**Solennità di Maria madre di Dio – Giornata della Pace**

**Duomo di Pavia – mercoledì 1° gennaio 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo entrati in un nuovo anno, il 2020, primo anno di un nuovo decennio che sta di fronte a noi: in queste ore ci siamo scambiati gli auguri e abbiamo salutato l’inizio del nuovo anno, esprimendo speranze e attese. È una grazia celebrare proprio in questo giorno la solennità di Maria, madre di Dio, al termine dell’Ottava natalizia: è una festa che ci fa guardare a Maria e a Gesù, perché onorando la Vergine come madre di Dio, noi confessiamo nella fede la realtà più profonda di Cristo, del bambino concepito in Maria dalla potenza dello Spirito e generato da lei nella notte di Betlemme. Quel fragile bimbo, che la madre depone nella mangiatoia, sotto lo sguardo attento e pensoso di Giuseppe, è il Figlio eterno del Padre fatto uomo, che ha preso da Maria la nostra umanità, e perciò la Madonna è davvero la madre di Dio, del Dio che in Gesù assume un volto d’uomo, uno di noi!

Così, in questa celebrazione, noi affidiamo a Maria e al suo Figlio, Signore del tempo e della storia, l’anno che inizia, mentre invochiamo da Dio il dono della pace, per tutti i popoli, soprattutto per quei popoli che purtroppo conoscono l’esperienza tragica della guerra, della violenza endemica, degli odi e delle persecuzioni religiose, della miseria e d’ingiustizie diffuse e scandalose.

Il primo giorno dell’anno è diventato infatti ormai dal 1968, per volontà del Papa San Paolo VI, la Giornata Mondiale della Pace, e anche quest’anno Papa Francesco invita la Chiesa e il mondo intero a riflettere su questo bene essenziale per la vita degli uomini e dei popoli, a operare scelte autentiche di pace, a pregare il Padre, fonte della vera fraternità tra gli uomini e le donne di ogni nazione, di ogni cultura, di ogni tradizione e di ogni fede religiosa.

Nell’orizzonte del primo giorno di un nuovo anno, risuonano con particolare forza le parole dell’antica benedizione sacerdotale, consegnata da Dio ad Aronne e ai suoi figli, attraverso la voce di Mosè: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

S’invocano benedizione e custodia da parte del Signore, si chiedono grazia e pace, soprattutto c’è la speranza, che si fa domanda umile e fiduciosa, che «il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».

La benevolenza divina che fa grazia e il dono della pace diventano presenti per l’azione del Signore che fa risplendere il suo volto buono su di noi, che rivolge il suo volto a noi: quanto più splende il volto di Dio per noi, nella nostra storia, così carica di contraddizioni e fatiche, quanto più la sua luce si fa visibile, tanto più noi possiamo sperimentare la grazia del suo amore fedele e misericordioso, e possiamo accogliere il dono divino della pace.

Questa è il mistero del Natale, celebrato in questi giorni, che segnano, nel calendario civile, il passaggio da un anno all’altro: nel volto di Cristo, fragile bimbo a Betlemme, giovane uomo a Nazaret e sulle vie della Galilea e della Giudea, Messia crocifisso e risorto, risplende il volto buono del Padre, in Gesù appare e si fa visibile la grazia di Dio, il suo amore benevolente. È una presenza che porta la pace nelle esistenze ferite e tribolate dalla sofferenza, che manifesta la misericordia per i peccatori, che proclama beati gli operatori di pace.

Per noi cristiani, discepoli e amici del Signore, la pace ha il nome e il volto di Cristo: «Egli è la nostra pace», come dirà San Paolo nella lettera agli Efesini. Il primo e fondamentale contributo all’opera della pace, che coinvolge ogni uomo e donna di buona volontà, è la nostra conversione a Cristo, è accogliere e vivere il suo Vangelo, perché attraverso la nostra umanità, povera eppure trasformata dallo Spirito, possa continuare a risplendere nel mondo, tra i nostri fratelli uomini, compagni di cammino, il volto buono e bello del Signore, volto di pace e di gioia!

In questa 53 ªGiornata della pace, il Papa ha scritto un ricco messaggio sul tema da lui scelto: *“La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica”.* In esso indica tutto ciò che nel mondo attuale sembra contraddire la speranza di un destino di pace: un’umanità ferita, che porta nella carne e nell’anima i segni delle guerre, la logica della contrapposizione e del conflitto che «si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell’altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo», la sfiducia e la paura che «aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace».

Positivamente, il Papa indica alcune strade di pace, che siamo invitati a percorrere, nel tessuto dei rapporti quotidiani, nella vita sociale e politica, nelle relazioni tra stati e popoli: imparare a coltivare una vera fraternità, «basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca», custodire la memoria, come radice e traccia per le presenti e future scelte di pace, «fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica», favorire «un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse».

Alla luce della parola biblica, la pace è considerata come frutto dell’alleanza di Dio con il suo popolo e come cammino di riconciliazione: non c’è pace senza esperienza del perdono, accolto e donato. La pace, infine, agli occhi di Francesco, è legata anche a un cammino di conversione ecologica, di rispetto profondo della natura, dell’ambiente, in ascolto del grido della terra, sfruttata e deturpata dall’attività dell’uomo, e in ascolto del grido dei poveri, spesso vittime di questo sfruttamento senza regole, teso solo al profitto.

Carissimi fratelli e sorelle, la radice più profonda della pace è riconoscerci fratelli, in quanto figli: «vivere la fraternità universale, come figli dell’unico Padre celeste». Non si tratta di una “fratellanza” generica, che tende ad appiattire e omologare la multiforme ricchezza e varietà delle culture, delle nazioni, dei popoli, ma di una fraternità che nasce dall’essere figli, dal riconoscere nel Padre la sorgente della vita e dell’essere, ed è una fraternità dove ognuno è amato e accolto nella sua singolare e irripetibile identità, con il suo volto e la sua storia, le sue risorse e i suoi limiti.

È la parola che l’apostolo ci rivolge nella liturgia odierna: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”. Quindi non sei più schiavo, ma figlio» (Gal 4,6-7).

Ecco, perché noi credenti in Cristo, che partecipiamo del dono del suo Spirito, che nel Figlio di Dio, nato da donna, ci riconosciamo figli amati, non possiamo non avere a cuore il bene della pace, e sentiamo l’urgenza di percorrere e scegliere cammini di pace con tutti gli uomini e le donne che si riconoscono fratelli e sorelle nella comune umanità, responsabili della terra che Dio ha creato per noi come casa di tutti e per tutti, da custodire e rendere sempre più bella per le generazioni che verranno dopo di noi.

Accogliamo, carissimi amici nel Signore, le parole con cui il Santo Padre conclude il suo messaggio, evocando quasi l’afflato trinitario del nostro impegno di cristiani per la pace: «La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace. Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto». Amen!